



“IL PUBBLICO È MOBILE”

I quadri, le sculture e in generale le opere d'arte vivono del rapporto con gli esseri umani che le contempiono e le interrogano, riflettendo in esse la propria *humanitas*. Immaginando che le opere ricerchino l'approvazione di chi posa gli occhi su di loro, la storia racconta come i capolavori convivano con due aspetti peculiari della loro condizione: le lodi e le critiche di chi li guarda e li giudica.

Lisa: Se potessimo parlare con ogni probabilità ne diremmo di tutti i colori. Per esempio sul fatto che a volte tira troppo vento nelle sale che ci ospitano o che, assediati da persone da tutti i lati, ci manca l'aria. Ci sarebbe da sottolineare anche la sgradevole sensazione dell'*horror vacui*, in cui precipitiamo appena scatta l'ora di chiusura e il fiume umano ci abbandona alla nostra innata solitudine, provocandoci un calo improvviso dell'adrenalina. O il mal di testa, inevitabile quando gli astanti devono dire a voce rigorosamente alta quello che provano davanti a noi o magari urlarlo al telefono. Ultimamente può capitare di prendersi una torta in faccia, o almeno sul vetro, oppure di trovarsi imbrattati di vernice fresca e lavabile. Però in un'ipotetica classifica degli effetti collaterali della notorietà che più ci angustiano al primo posto metterei i commenti banali, omologati e talvolta poco delicati di chi ci viene a contemplare. È vero che il confronto arricchisce, che non bisogna essere troppo permalosi né legarsela al dito (soprattutto quando questo nel ritratto manca), ma alla lunga sentirsi sempre in difetto, **o fuori dai**

canoni, come si dice in gergo, è pesante e pure avvilito. Ieri mi sono sfogata al convegno.

Il giorno prima, al Convegno annuale delle opere d'arte più cliccate sul web “Il pubblico: ieri, oggi, domani”, scantinato del Museo del Louvre, Parigi

Moderatrice: “Ringraziamo Lisa per il suo statement e diamo la parola a Dada.”

Dada (Testa Dada): “Non dirlo a me, Lisa! Tu ti lamenti dei commenti sui tuoi capelli fini e piatti, delle osservazioni sulla fronte troppo alta e delle frecciate sulle tue spalle, larghe come quelle di una nuotatrice, ma almeno la gente si chiede anche se tu sia felice e si interroga da sempre sul significato del tuo sorriso. A chi importa invece della mia autostima o della mia soddisfazione? Il mio naso sarebbe troppo aquilino, «altro che quello di Dante», c'è chi sostiene che come testa io non sia credibile, con tutta quella geometria campata in aria – opera di una donna, figuriamoci - o chi dice addirittura che sono sopravvalutata!”



Giuliana Santoro, laureata in Lettere classiche, insegna Italiano come lingua straniera al centro linguistico della Hochschule Luzern e nelle scuole medie del Canton Uri.

Jeanne (Hébuterne): “Su, ragazze, calma, avete ragione, ma c’è anche di peggio. A me sembra di fare una risonanza magnetica al giorno, sia del corpo che dello spirito. Chi mi rinfaccia gli occhi troppo accesi, - sembrano quelli di un’indemoniata - chi si sofferma sul collo animalesco, chiedendosi se io sia una donna o un cigno, e ci sono anche quelli fissati con le presunte orecchie da elefante e i capelli vistosamente tinti. Ma la cosa peggiore è il continuo confronto con l’originale, la Jeanne in carne e ossa, che - va da sé - era molto più bella di me. Ho l’impressione che si voglia sempre sminuirci, cercando appigli per criticarci in quanto donne, mentre di fronte a un ritratto maschile tanti si lanciano in lodi sperticate. Da dove viene l’*hate speech* nei nostri confronti?”

Uomo che cammina: “Permettetemi di intervenire. Non credo c’entri il genere o almeno non è solo questo. Io ho forse il vantaggio di ritrarre un uomo che cammina e non una donna, ma non pensate che i giudizi su di me siano tutti positivi e adoranti. Mi danno continuamente del vecchio - magari è vero, ma non fa piacere sentirselo ripetere - sostenendo che cammino curvo, sono davvero troppo smilzo nonché scavato. E poi i commenti sulla cifra che hanno pagato per avermi!”

Allegoria della retorica: “Se vogliamo parlare di *bodyshaming* allora io penso di saperla lunga: peggio di me stanno solo le donne di Botero! Quante ne ho sentite in questi anni, dai commenti sul mio abbigliamento lascivo alle stilette sulle braccia poco toniche fino alle malignità sulla distanza siderale tra me e le fanciulle da 90-60-90, per tacere poi delle osservazioni sul mio sguardo che non trasuderebbe intelligenza. Però non siamo forse anche noi troppo influenzabili? Non prestiamo magari troppo orecchio a tutti i commenti nella pretesa di piacere a tutti? A volte mi viene il dubbio che anche noi siamo incontentabili: non è che chi ci ha creato ci ha passato questa fissa della perfezione?”

Dada (Testa Dada): “Sono d’accordo. Dopo anni di lavoro dovremmo averci fatto il callo e soprattutto avere più autostima: non può essere una critica o un commento negativo a buttarci giù di morale! Perché dare importanza a quello dimenticando tutto l’apprezzamento che suscitiamo?”

Il giorno dopo

Lisa: “È da ieri che ci penso e forse le ragazze hanno ragione. Da quello che sento in giro - io sono piuttosto statica ma il mondo intero si presenta al mio cospetto - mi sembra che il vento stia cambiando e che anche i visitatori l’abbiano capito: ognuno è fatto a modo suo e i canoni sono una cosa relativa, passeggera e in continua evoluzione. Non si può mettere tutti d’accordo e sarà meglio fare pace con questo. Vorrei dirlo soprattutto alle opere ragazzine, appena entrate in museo, e anche agli spettatori in carne e ossa: i *like* non sono la misura di tutte le cose.”

Monna Lisa	Allegoria della retorica	Jeanne Hébuterne
		

Testa Dada: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sophie_taeuber-arp._testa_dada,_1920,_03.JPG

L’uomo che cammina: <https://www.pinterest.it/pin/luomo-che-cammina-alberto-giacometti--517562182179872456/>

Spunti didattici

Oltre che come lettura in classe o a casa, il racconto “Il pubblico è mobile” può essere utilizzato come input iniziale per es. per una lezione di lingua e di attualità.

Tra i tanti usi possibili segnaliamo i seguenti.

1. Si può dare l’incarico agli allievi e alle allieve di continuare la discussione tra le opere d’arte o di scrivere una replica alla riflessione finale di Lisa.
2. Si potrebbero usare altre immagini, per es. di dipinti con al centro la natura, e dare il compito di immaginare una discussione tra opere sul tema dell’**attivismo ambientale** o del cambiamento climatico.
3. È possibile usare il racconto come punto di partenza per trattare argomenti come il linguaggio figurato, il cambio di prospettiva, il relativismo e l’**appropriazione culturale**.